

IL FIUME CALABRESE ESARO NELLE FONTI ANTICHE E SULLE MONETE.

# L'ESARO DEGLI ANTICHI COME SPIEGARE LA SUSSISTENZA DI DUE FIUMI OMONIMI IN CALABRIA

Quale dei due Esaro ha avuto il nome per primo?

Nell'attuale Calabria (antico *Bruttium* dei Romani, Βρεττανία per i Greci), il nome Aisaros [Αἴσαρος], Esaro, è attribuito a due fiumi e ad un piccolo lago artificiale. Il lago ed un fiume sono ubicati in provincia di Cosenza, nella Calabria settentrionale, l'altro corso d'acqua scorre nella provincia di Crotona. Il piccolo bacino lacustre, nel comune di Roggiano Gravina, ha origine dal fiume Esaro come immissario ed emissario, è stato realizzato sbarrando con una diga in cemento armato e calcestruzzo, dopo avere incanalate le acque del fiume omonimo. Ancor oggi questa diga, per varie ragioni, non è stata completata e così l'opera si classifica tra le tante incompiute calabresi. Lo scopo della realizzazione sarebbe stato quello di un bacino idrico per la pianura di Sibari e per produrre energia elettrica. Il fiume, attraversando numerosi comuni della provincia di Cosenza (Malvito, Roggiano Gravina, Santa Caterina Albanese, San Lorenzo del Vallo e Spezzano Albanese), ha origine dai monti Petricelle (m 1758 s.l.m.) e La Caccia (m 1744 s.l.m.). In pratica, è il principale tributario del fiume Cosciale ed è altresì il più importante subaffluente del Crati. È caratterizzato da una portata annua di quasi 9 m.<sup>3</sup>/s., è lungo 47 km, con un bacino idrografico di 543 km<sup>2</sup>. La foce è nel mare Jonio.

Il terzo, che però ha senz'altro la priorità più antica dell'attribuzione del nome, è l'Esaro di Crotona, lungo quasi 20 km, dotato di un bacino imbrifero ampio all'incirca 100 km<sup>2</sup>, interamente contenuto nella provincia di Crotona. Nasce dalle colline del comune di Cutro (KR), esattamente in località Manche della Voza, presso Sant'Anna, dove negli anni Settanta dello scorso secolo è stato scoperto un santuario extra-urbano risalente al VI secolo a.C., con ogni probabilità dedicato a Hera. A dire il vero, non si tratta proprio di un fiume, data la scarsissima portata (0,6 m<sup>3</sup>/s), ma è alimentato da diversi corsi d'acqua minori (Vallone Sant'Anna, Acqua della Quercia, Trafanello, Tufolo, Esposito, Falcosa e San Giorgio). Il Papaniciaro (antico Lampos), il maggiore dei suoi affluenti, confluisce nell'Esaro nei pressi dell'ex stazione ferroviaria Calabro-Lucana, da tempo dismessa. Dopo aver raccolto la gran parte dei suoi affluenti immediatamente prima della stazione ferroviaria d'Isola Capo Rizzuto (KR), con un corso angusto e abbastanza ripido, raggiunge lo sbocco vallivo per andare a sfociare nello Jonio, alla periferia nord di Crotona, dopo averne lambito alcuni popolosi quartieri, la zona ex-industriale e portuale. Il regime torrentizio del corso d'acqua, tenuto conto delle caratteristiche geo-morfologiche del suo bacino (marne e argille silicee impermeabili, risalenti la maggior parte al Pleistocene) e della sua scarsa quota altimetrica (non supera i 300 m), fa in modo che questo torrente divenga estremamente pericoloso durante le ormai frequenti e copiose precipitazioni; basterà qui ricordare le devastanti alluvioni

di Pasquale Attianese  
krotonnomisma@libero.it



Fig. 1. Valore incerto (Ø mm 10,5 gr. 0,64)

D/ Testa giovanile di Aisaros volta a s. con tenia tra i capelli, davanti legenda ΑΙΣΑΡΟΣ, dietro airone.

R/ Tripode delfico su linea d'esergo, a s. legenda ΚΡΟΤ, a d. foglia di lauro<sup>7</sup>.

Valore incerto (Ø mm. 10, gr. 0,64)

D/ Testa giovanile di Aisaros volta a s. con tenia tra i capelli, davanti legenda ΑΙΣΑΡΟΣ, dietro airone.

R/ Tripode delfico su linea d'esergo, a s. legenda ΚΡΟΤ, a d. foglia di lauro<sup>8</sup>.

Da notare la presenza dell'airone come simbolo accessorio al D/, chiaramente l'animale sacro della città e anche del fiume, i cui acquitrini erano, e sono tuttora, l'habitat ideale per questo tipo di trampoliere, il cui verso richiama la prima sillaba del nome Kroton.

del 1959 e, ancor di più, del 14 ottobre 1996 che travolse uomini e cose, lasciando morte e distruzione in quella parte della città lambita dal torrente impazzito ed imbrigliato da costruzioni abusive al di fuori d'ogni controllo.

La questione, oggetto di questa ricerca, è risolvere, una buona volta, la priorità del nome e l'importanza storica, archeologica e numismatica. È necessario preliminarmente determinare che l'etimo non è d'origine ellenica e, stando a quanto afferma Caio Svetonio

Tranquillo (vissuto nell'età d'Adriano e Traiano<sup>1</sup>), la voce Aesar, nell'idioma etrusco equivaleva alla forma latina *Deus* (=Dio). Non è azzardato, perciò, pensare che la dizione Aisaros, certamente indigena, preesistesse alla venuta dei Dori del Peloponneso nella zona di Crotona. Infatti, la Pizia di Delfi aveva impartito l'ordine perentorio a Miscello di Ripe, ecista crotoniate, di fondare la città tra la sacra Krimisa (attuale Cirò Marina), il fiume Esaro e Capo Lacinio. Le fonti letterarie parlano di un incauto giovane cacciatore autoctono, più in particolare nel *Commentarium in Dyonisium Periegetam*<sup>2</sup> si legge: 'Ο δὲ περὶ Κρότωνα ποταμὸς Αἴσαρος ἐπὶ κνηγῶ Αἰσάρῳ καλεῖται, ὃς ἐλάφῳ διωκομένη αὐτοῦθι συνεισπεσὼν ἀφῆκεν οὕτω καλεῖσθαι τὸν ποταμὸν [= il fiume Esaro, nei pressi di Crotona, fu così chiamato dal nome del cacciatore Esaro, il quale inseguendo una cerva, morendo proprio in questi luoghi, diede il nome al fiume].

Ancora lo Scoliaсте di Teocrito<sup>3</sup>, scrive: Αἴσαρος ποταμὸς παραρρέων τὴν Κρότωνα, ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ποταμὸς Σικελίας. Ἐπ' Αἰσάριοιο· Αἴσαρος ποταμὸς διὰ μέση τῆς πόλεως τῶν Κροτωνιατῶν ῥέων εἰς τὴν θάλασσαν [= il fiume Esaro che scorre presso Crotona; ve n'è anche un altro, fiume della Sicilia. Riguardo all'Esaro: il fiume Esaro scorre nel mezzo della città dei Crotoniati e si dirige verso il mare]. Il poeta Teocrito di Siracusa (310-250 circa a.C.), autore ellenistico della poesia bucolica, ambienta il quarto idillio proprio sulle rive dell'Esaro, facendo dialogare i pastori Batto e Coridone<sup>4</sup>.

Da quanto detto, perciò, l'Esaro non va identificato con quello in provincia di Cosenza, tanto meno con il lago, peraltro di recente formazione, ma esclusivamente con il corso d'acqua, abbastanza capriccioso e ormai ridotto quasi una fogna a cielo aperto, che sfocia ad estuario alla periferia nord dell'attuale città di Crotona.

Tornando indietro nel tempo, grazie alla documentazione numismatica, si evince che i Crotoniati avessero divinizzato il loro piccolo fiume, venerato in sembianze umane e raffigurato in alcune serie monetali in argento e bronzo, datate sul finire del V secolo la prima e nel corso del IV le altre tre. Non va trascurato il fatto molto rilevante che il fiume avesse avuto tanta parte nelle indicazioni fornite dalla Pizia Delfica a Miscello, circa la posizione esatta in cui avrebbe posto le basi della nuova ἀποικία [= colonia], sul finire dell'VIII secolo a.C.<sup>5</sup>

È ovvio quindi il culto degli abitanti crotoniati per il loro fiume, che in antico divideva in due la *polis*<sup>6</sup>. E, come in moltissime altre città della Megàle Hellàs e della madre patria, la devozione per le sorgenti ed i corsi d'acqua era molto sentita, soprattutto perché dalla presenza del prezioso liquido, dipendeva in grandissima parte la vita stessa della colonia e dei suoi occupanti. In pratica, proprio il fiume diventava una specie di nume tutelare (θεός ἐπίτροπος), dispensatore di vita, ma anche di morte, se pensiamo alle impetuose esondazioni che si sono succedute in varie riprese, come documentano gli scavi operati in città a cura della Soprintendenza Archeologica della Calabria, lungo la sponda destra, sotto il sito dell'ex granaio del Consorzio, in località fondo Gesù. Sono state esplorate masse di fango alluvionale, depositatesi nel corso del tempo e molte deviazioni del letto stesso del fiume.

Ritornando alla questione della duplicazione onomastica, la presenza del medesimo idronimo in quei territori, una volta possedimenti della gran rivale Sibari,

<sup>1</sup> C. Svetonio, *De Vita Caesarum*, biografia d'Augusto, 97, 2.

<sup>2</sup> *Commentarium in Dyonisium Periegetam*, sez. 369, frammento 542, Schneider, II, 683.

<sup>3</sup> Scholia vetera, poe. 4, 17b.

<sup>4</sup> Teocrito, IV Idillio, versi 1-63.

<sup>5</sup> Cfr. Dionigi d'Alicarnasso, lib. II, cap. 59, 2-4; Diodoro Siculo, lib. VIII, 17; Strabone, lib. 1, 12; Lycofrone, versi 909-921; Ovidio, lib. XV, versi 12-59.

<sup>6</sup> Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, lib. XXIV 3, 3-7: *Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim milia passuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum; post vastitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur, flumen, quod medio oppido fluxerat, extra frequentia tectis loca praeterfluebat, erat et arx procul eis quae habitabantur.* [= La città di Crotona aveva prima dell'arrivo di Pirro in Italia, una cerchia di mura lunga 12.000 passi. Dopo essere stata devastata in quella guerra, a stento solo una metà di essa era abitata: il fiume che un tempo passava nel mezzo della città, scorreva in una zona fuori dei luoghi abitati ed anche la rocca si trovava lontana da quelli].

con la distruzione *ab imis* di quest'ultima da parte dei Crotoniati verso il 510 a.C., tutto lascerebbe intendere che siano stati proprio i discendenti di Milone a trasferire il nome e il culto del loro nume protettore, dopo essersi impiantati in quelle terre appena occupate. Pertanto, l'omonimia dei due corsi d'acqua va attribuita ad una chiara ἐπίκλησις [= richiamo] di Crotone nel periodo della ἔκτασις [= espansione] sul finire del VI secolo a.C. Quel nome, poi, si è mantenuto fino ai nostri giorni, soppiantando qualche altro precedente e più antico appellativo. L'importanza dell'Esaro, lungo il quale sorgevano molti impianti artigianali della polis con la presenza di numerosi pozzi, si deduce facilmente dall'emissione di serie monetali che vengono qui presentate a dimostrazione di quanto detto in precedenza.

Una bella e artistica serie è rappresentata da frazioni in argento molto rare, caratterizzate da uno scarso numerario, che rievocano da vicino coniazioni siceliote (Gela, Lentini ed Akragas). I due rarissimi esemplari (fig. 1) si collocano cronologicamente alla fine del V, inizi del IV secolo a.C.; come valori nominali, rapportandoli alla dracma attica, potrebbero essere oboli di peso un po' eccedente.

Un'altra emissione (figg. 2 e 3), caratterizzata dalle sembianze fanciullesche di Aisaros con il naso aquilino, risale agli anni 340-330 a.C. Rilevante il pregio artistico di questa serie; la testa della divinità fluviale è rivolta a destra, ha i capelli più corti ornati da una corona d'alloro. L'epigrafe identificativa del dio è posizionata sulla destra, sull'estremità del tondello.

Al dio Aisaros i Crotoniati hanno dedicato altresì due emissioni in bronzo (figg. 4 e 5), databili agli anni finali del IV secolo a.C. o, al massimo verso i primi decenni del III secolo. Si nota, in effetti, una chiara influenza epirota, soprattutto per la tipologia dei rovesci.



Fig. 2. Triobolo – (Ø mm 13, gr. 2,00)  
D/ Testa fanciullesca laureata volta a d., davanti a d., in caratteri molto piccoli, legenda ΑΙΣΑΡΟΣ.  
R/ Pegaso volante verso d., nel campo vicino la zampa legenda ΚΡΟ<sup>9</sup>.



Fig. 3. Diobolo – (Ø mm. 13, gr. 0,90)  
D/ Testa fanciullesca laureata volta a d., molto simile alla precedente, la legenda è fuori flan.  
R/ Pegaso volante verso destra, sopra, nel campo, legenda ΚΡΟ.  
Questa interessante monetina, nonostante le più accurate ricerche sui libri e cataloghi di numismatica a mia disposizione, non sembra essere attestata, specie per la posizione della legenda. Potrebbe trattarsi di un inedito. La mano dell'incisore, da quanto risulta dalla somiglianza dei tipi, dovrebbe essere la stessa del pezzo visto in precedenza.



Fig. 4. Dikalkos (?) – (Ø mm 14, gr. 2,70)  
D/ Testa giovanile a sinistra con capelli lunghi sulla nuca, sopra legenda ΑΙΣΑΡΟΣ.  
R/ Fulmine, legenda divisa: sopra ΚΡΟΤΩ, sotto ΝΙΑΤΑΝ, lettere in verticale ai lati del fulmine Κ Α (con ogni probabilità iniziale dell'arconte monetale)<sup>10</sup>.

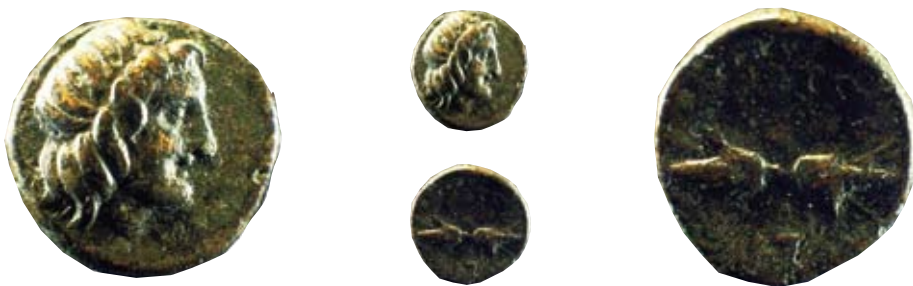


Fig. 5. Dikalkos (?) – (Ø mm. 16, gr. 2,60)  
D/ Testa giovanile rivolta a d. con capelli più lunghi sulla nuca.  
R/ Fulmine, legenda divisa: sopra ΚΡΟΤΩ, sotto ΝΙΑΤΑΝ, lettere in verticale ai lati del fulmine Κ Α<sup>11</sup>.

In altri esemplari simili è stato riscontrato, al posto delle lettere, un astro a sei punte<sup>12</sup>. La legenda è al genitivo plurale dorico. La serie con le sembianze del dio a sinistra è poco frequente, molto di più lo è quella con la testa rivolta a destra.

<sup>7</sup> Catalogue de la collection De Luynes, Monnaies Grecques, Italie et Sicile, vol. 1, tav. 27 n. 742.

<sup>8</sup> P. Attianese, Kroton, le monete di bronzo, p. 415.

<sup>9</sup> Collezione privata.

<sup>10</sup> P. Attianese, Op. cit., pp. 398-399.

<sup>11</sup> Ibidem, pp. 400-401.

<sup>12</sup> Ibidem, pp. 406-407.